

Il padreterno fa i figli crocefissi

Il giorno dopo il veglione di Capodanno, alla nonna che chiedeva com'era andata, la nipote rispose (*dirà di sentirsi un anno di più?*): “È stata una bella festa e al brindisi, quando si doveva esprimere un desiderio, ho voluto che papà fosse migliore di quello che è (*ma lo hai scelto tu!*)”. La nonna disse: “Attenta, perché il padreterno fa i figli crocefissi (*ah, la nonnetta permissiva*)” E la nipote: “Ma non si può volere un padre migliore? (*sì, ma prima prova a fare un figlio*)”. La nonna: “È come volere che il Sole non sia caldo e il ghiaccio non sia freddo (*qualche volta non si può sognare?*). Quando siamo venuti sulla Terra loro c'erano già (*se è così finiamo tutti di parlare*)”.

Allora tutto dev'essere come s'è trovato
senza la minima possibilità
di cambiare in meglio?
Ma TUTTO È come è sempre stato.

Il Caso 49 riprende la tematica sviluppata da due importanti koan della prima fase del nostro training:

- *Qual è la tua causa di nascita?*
- *Com'è che la mia mano è come quella del Buddha e può benedire e il mio piede è come quello di un asino e può tirare un calcio?*

ma è più focalizzato sul rapporto e sulla reciproca responsabilità dei genitori e dei figli, e sull'impossibilità (e l'inutilità!) di crescere figli perfetti; il titolo ironizza sul fatto che il Dio cristiano avrebbe avuto un figlio perfetto (Dio anche lui, generato e non creato, come recita il loro Credo) che alla fine è però morto sulla croce.

Sul “fondale” del Caso, c'è il primo voto del Relativo “Faccio voto di impegnarmi per l'accettazione” (che reciteremo tra un paio d'ore). Il koan vuole che il praticante lavori intorno all'accettazione, iniziando dall'accettare i propri genitori biologici, con le loro qualità, i loro difetti, in alcuni casi i loro grandi difetti, i loro grandi limiti, possiamo anche dire le loro grandi colpe; “accettarli” nel profondo del cuore dopo aver preso atto che come sono... sono (e sul tema del destino, del caso, della fatalità recuperiamo alla memoria anche il koan del Bukkosan “Cristo e il cieco”, la cui dimostrazione e il cui significato profondo sono, a mio parere, tra gli esiti più importanti della ricerca zen del nostro Maestro).

La nonna conclude:

“È come volere che il Sole non sia caldo e il ghiaccio non sia freddo (qualche volta non si può sognare?). Quando siamo venuti sulla Terra loro c'erano già (se è così finiamo tutti di parlare)”.

Dice Taino:

l koan affronta il tema della responsabilità dei padri, i quali, per quanto bravi possano essere, non riescono a crescere figli perfetti. Infatti, pure il padreterno, cioè Dio ha avuto il suo unico figlio sulla croce. Inoltre, ammesso che esistano figli e genitori perfetti, chi stabilisce qual è l'unità di misura per classificarli? Infine, una volta raggiunto un alto punteggio, ci si deve aspettare che a loro volta facciano dei figli da alta classifica? Secondo il koan, più i padri sono bravi, addirittura al livello del padreterno, più i figli finiscono in croce, cioè ne soffrono. Secondo la voce che s'inserisce nel koan, i padri vengono scelti dai figli. Poi, a confermare questa idea, aggiunge che quando i figli arrivano sulla Terra i genitori ci sono già. In un altro punto, l'intromissione avverte che stando così le cose si smette di discutere di qualunque problema.

Intanto capire quanto il koan vuole farci capire, e cioè che non si può pretendere che il Sole non sia caldo e il ghiaccio non sia freddo. Perciò vedere il mondo per quello che è ed accettare quello che non si può rifiutare. E poi, per quanto riguarda le persone, in special modo i genitori, a differenza delle zanzare che non possono far altro che le zanzare, le persone, il momento in cui le accettiamo per come sono, si può, azzardando un'ipotesi che talvolta si realizza, trasformarle. Come possiamo lasciar trasformare noi stessi, perché non sono sempre gli altri a dover cambiare, anzi. Così, pur non sapendo il motivo che ci fa essere sulla Terra, starci bene è meglio che starci male. E provare a starci bene non è sbagliato. Per starci bene c'è da capire come rapportarsi coi padreterni, coi figli crocefissi, col mondo che è così come è, col TUTTO che È com'è sempre stato. Fino a comprendere che

voler trasformare le zanzare in pettirossi è una lotta che non ha senso. Tanto vale adattarsi a fare delle lotte che possano avere un senso. Il senso lo hanno se si riesce a rendere il nostro passaggio sulla Terra il migliore possibile. Sembra strano, parlare di starci bene, perché l'unità di misura per queste condizioni non esiste. Prima ho detto che non si possono dare i voti ai genitori, così non si può stabilire cosa sia il bene in assoluto: ognuno dovrà andarselo a vedere da sé. Per poterselo andare a vedere bisogna aprire gli occhi e noi siamo fra quelli che hanno avuto la ventura d'incontrare un maestro, il Buddha, che ci ha indicato come aprirli. E ci ha fatto capire come stare bene senza essere attaccati allo stare bene. Una volta che si è compreso come vivere senza attaccamenti si può comprendere la poesia che afferma che TUTTO È come è sempre stato.

Ma il tema della relazione si amplia e si frastaglia, e la sonda zen vuol indagare la natura del rapporto tra il Maestro e il discepolo; a questo riguardo riportiamo alla mente il koan 45 "Quelli che non fanno figli" e che commentammo qualche mese fa:

Il parroco del paese aveva visto crescere molti dei suoi fedeli. Spesso dava loro dei consigli ed essi si confessavano con fiducia (ah, i preti di una volta!). Un giorno un giovane gli chiese: "Vorrei capire se è giusto sposarsi oppure no. E una volta sposato, se è meglio fare i figli o non farli, e se sì, quanti (sarebbe comodo rispondere MU, eh?)". Il parroco rispose subito: "È scritto nel vecchio testamento che Dio disse di crescere e moltiplicarsi (si vede che il ragazzo non ha studiato)". "Però lei non è cresciuto e nemmeno moltiplicato (fai quello che il prete dice, non quello che il prete fa)". E il parroco: "I figli mica sono solo quelli che escono dalla pancia di una donna (e mo' che s'è inventato?)".

*Altro che fecondazione
eterologa o artificiale, questi
hanno scoperto la nascita virtuale.
Che sia quella migliore?*

Il rapporto più importante della vita di un discepolo è quello con il proprio Maestro/a, la propria guida spirituale, colui o colei che lo ha aiutato a giungere sull'orlo dell'abisso del Nulla e che, sorridendo, lo ha visto saltarci dentro senza bisogno di alcun aiuto.

In un *mon-do* del 2001 (nella cui presentazione Taino scrive: "... Certo, il tempo lascia qualche segno, ma sarà bello rileggersi fra qualche anno pur se con un leggero brivido di malinconia...), alla domanda: "Si può raggiungere l'illuminazione senza un maestro?" Taino rispose così:

Certo! Il problema non è nel fare l'illuminazione, ma nel mantenerla. Dei lampi di risveglio si manifestano nell'esistenza di tutti gli esseri, indipendentemente da età, cultura, religione, ateismo, razza... Essi avvengono da sé e danno un'idea della propria realtà. Però, una volta spariti, come si fa a farli tornare, a renderli riproducibili a proprio piacimento come avviene per l'interruttore della luce elettrica o la cassetta del registratore? Ecco il problema fondamentale. Per risolverlo è indispensabile l'insegnamento del maestro. Non vorrei esagerare, tutto può essere, ma penso che senza un maestro sia molto difficile riuscire, non a fare l'illuminazione, ma a mantenerla.

Un rapporto delicato, non scevro da molte problematiche, anche di potere, di sudditanza, di prepotenza; sappiamo bene che la nostra (quella qui di Pappiana) è una realtà particolare; ci vediamo una volta al mese, io di voi non so quasi niente, lo stesso voi di me; non abbiamo alcun rapporto di tipo economico e tutti, maestro compreso, contribuiscono alle spese vive; ma nelle realtà monasteriali dove si trascorrono anni e anni insieme, all'interno di un mondo in qualche modo "compreso", possono esserci tanti rischi, e il koan invita a questa attenzione, a sviluppare una relazione con il Maestro che non sia mai passiva ma proattiva e dinamica. Invita a saper distinguere l'uomo/donna dal maestro/maestra, senza cadere in disastrose confusioni che portano inevitabilmente o a santificare o a condannare (un Maestro zen non è né un Superman né un diavolo), senza mai giungere alla vera accettazione, al vero sguardo sulle cose e sulle persone.

Sentiamo anche Osho che tocca un'altra faccia dell'infinito prisma del rapporto Maestro-Discepolo:

Un vero Maestro sembrerà sempre un nemico, ed è questo il criterio [di riconoscimento di un buon Maestro]. Un falso Maestro ti aiuterà sempre a sognare; non disturberà mai il tuo processo onirico. Anzi, al contrario, ti darà delle consolazioni, dei tranquillanti. Ti consolerà, ti cullerà. Il suo insegnamento non sarà altro che una ninna-nanna. Canterà al tuo fianco, perché tu possa dormire bene, ecco tutto. Viceversa, un vero Maestro è pericoloso. Andargli vicino è molto pericoloso. Ti avvicini a tuo rischio e pericolo, poiché egli non ti può permettere di sognare, e non può sostenere il tuo processo onirico, perché l'intero scopo andrebbe vanificato. Gli distruggerà...e i sogni sono vicinissimi al tuo cuore. Tu pensi che i sogni siano il tuo cuore, e quando i sogni vengono distrutti, hai la sensazione che sia tu a essere distrutto. È proprio come se qualcuno di uccidesse. Gli hindu ne sono coscienti, per questo affermano che un vero Maestro è simile alla morte.

C'è un ultimo punto su cui voglio dire qualcosa. È il quarto verso della poesia che recita: “Ma tutto è come è sempre stato”. Ha una particolarità: le parole “Tutto è” sono scritte in maiuscolo proprio per darne più risalto.

Siamo al cuore del “Vero Volto che avevamo prima che nascessero i nostri genitori”. Va preso con le molle questo quarto verso perché può far pensare che lo Zen abbia una posizione fatalista, passiva, rassegnata, ma è proprio l'opposto; nel momento in cui vediamo il Volto Originario ci rendiamo, sì, conto che tutto è sempre stato, è e sarà, eterno e immobile, ma anche che ognuno di noi è il Volto Originario, è *causa sui*, ognuno di noi è l'intero universo: all'interno di questa eternità sta la nostra possibilità di muoverci nel mondo e realizzare quello che è il messaggio fondamentale della nostra scuola “Il mondo è perfetto così com'è” e *dunque* “Facciamo ogni sforzo per migliorare il mondo”!